

CULTURE

LA RASSEGNA A PORDENONE

L'Europa deve aggrapparsi alla scienza per evitare il declino

Pietro Greco, storica voce di "Radio3 Scienza" e fondatore di "Idis-Città della scienza" a Napoli, inaugura oggi, mercoledì, a Pordenone la rassegna "Urgenze Europa" dell'Irsc, curata dal giornalista Roberto Reale. Alle 15.30 nell'auditorium Zanussi interverrà sul tema "Dagli scienziati un nuovo appello agli europei. Tra storia e urgenza di scelte", legato al suo ultimo libro "La scienza e l'Europa" (L'Asino d'oro edizioni) che ispira il testo qui pubblicato.

PIETRO GRECO

La crisi dell'Europa è, in buona sostanza, la crisi del rapporto tra il Vecchio Continente e la scienza. Oggi questo rapporto è in una condizione di minimo relativo. E, di conseguenza - questa è la tesi del libro - è in una condizione di minimo relativo anche il ruolo economico e geopolitico che l'Europa ha nel mondo. Solo cento

anni fa l'Europa aveva il monopolio pressoché assoluto nella produzione di nuova conoscenza scientifica. Lo dimostra il fatto che tra 1901 e il 1933 a Stoccolma vengono assegnati 102 premi Nobel per le materie scientifiche: 93 a scienziati europei e solo 9 a ricercatori di altri continenti. All'Europa va dunque il 91% dei premi: una chiara indicazione del ruolo egemonico, quasi monopolistico, che, ancora nella prima fase del XX secolo, il continente ha in ambito scientifico. Quei premi erano il frutto di una comunità scientifica molto estesa e di investimenti che non avevano pari nel mondo.

Oggi la situazione è diversa. Non solo l'incidenza dei premi Nobel europei è scesa a un terzo di quella dei primi anni del Novecento, a vantaggio soprattutto degli Stati Uniti. Ma anche in termini di numero di scienziati l'Europa è terza, dopo Cina e Usa. Ed è terza an-



Il giornalista Pietro Greco

che per investimenti assoluti e investimenti relativi, rispetto sia al colosso americano divenuto egemone dopo la seconda guerra mondiale sia al colosso emergente asiatico.

La conseguenza non è soltanto culturale, ma anche economica: l'asse dell'innovazione e, dunque, il motore dell'economia si sono ormai sposta-

ti tra le due sponde del Pacifico. No, non è un caso che l'Europa sia stata, sia l'area che ha subito le maggiori conseguenze negative dalla globalizzazione, sia l'area che ha superato (quando le ha superate) con maggiori difficoltà la crisi del 2007/2008.

In realtà non soltanto l'Europa come continente, ma neppure l'Unione europea hanno attitudini omogenee nei riguardi della scienza e dell'innovazione. La stessa Unione può essere divisa in quattro grandi frammenti. Il primo è quello, per così dire, teutonico, che dalle Alpi (Austria e aggiungiamo la Svizzera, anche se non appartiene all'Ue) sale fino alla Scandinavia, passando per il cuore pulsante della Germania, che ha tutte le carte in regola, comprese quelle degli investimenti relativi, per competere in ricerca scientifica e sviluppo tecnologico (R&S) con il Nord America e l'Asia sud-orientale.

Le performance in termini di R&S - che significa poi produzione di beni e servizi ad alto tasso di conoscenza aggiunto - hanno un preciso corrispettivo in quelle economiche e persino sociali.

C'è un secondo frammento, quello che ruota intorno alla Manica e che comprende Francia e Regno Unito, che vanta una grande tradizione ma oggi fatica a tenere il passo. Il terzo frammento è quello dell'Europa mediterranea (Italia compresa) che investe in R&S più o meno la metà della media mondiale e, di conseguenza, da alcuni decenni vede la forbice divaricarsi rispetto al resto d'Europa.

Infine ci sono i paesi ex comunisti, che pur essendo partiti da condizioni distanti da quelle dell'Europa occidentale sono, chi più chi meno, in recupero, anche se ancora molto lontani dal traguardo della omogeneità col resto dell'Unione. Questa frammentazio-

ne è una delle cause che impedisce all'Europa di proporsi come un vaso di ferro tra i vasi di ferro della scienza e dell'innovazione tecnologica mondiale. Cosa c'è da fare era chiaro già un quarto di secolo fa a Jacques Delors: l'Europa deve proporsi come area leader dell'economia della conoscenza, puntando proprio sulla scienza. L'idea di Delors è diventato progetto politico dell'Unione con le due riunioni di Lisbona (2000) e Barcellona (2002). Ma il progetto politico è stato votato e poi più volte rilanciato all'unanimità da parte dei governi dell'Unione. Tuttavia non è mai stato attuato. È ora di realizzarlo, magari tenendo conto del suggerimento di Antonio Ruberti di creare uno spazio omogeneo della scienza europea, se non vogliamo assistere impotenti al declino del rapporto tra la scienza e l'Europa e, dunque, al declino dell'Europa stessa.—